

Elsa Lechner* **

Studi e pratiche (auto)biografiche creative: ricerca, formazione e dialoghi in rete

In oltre vent'anni di vita professionale radicata nella passione per le storie di vita e le metodologie qualitative, abbiamo sviluppato gli studi biografici da una prospettiva interdisciplinare e transprofessionale, attenta alle dimensioni collettive delle esperienze private e alle dinamiche relazionali del lavoro biografico. Attraverso attività di ricerca, formazione universitaria e post-laurea, in Portogallo e all'estero (in particolare in Brasile, dove abbiamo partnership e collaborazioni), il nostro lavoro ha approfondito le conoscenze teoriche e metodologiche della ricerca biografica nelle scienze sociali in dialogo con la corrente delle storie di vita nel campo della formazione. Anche i suoi sviluppi interdisciplinari attenti alle attuali sfide globali e ai linguaggi creativi sono stati approfonditi, in particolare nel caso degli studi sulla migrazione e del lavoro con migranti e rifugiati, nonché dell'uso di mezzi audiovisivi e performativi che tanto ci attivano a livello personale.

Nel campo della ricerca, il contributo degli studi biografici a una necessaria revisione etica e tecnica delle procedure di ricerca è diventato evidente, poiché la loro natura relazionale, intersoggettiva e trasformativa inaugura nuovi tipi di relazione e comunicazione più orizzontali e partecipativi tra diversi soggetti sociali/individui. I media digitali e la comunicazione globale, evidenziano anche l'innovazione tecnica ed estetica oggi associata al biografico e all'autobiografico.

Nel campo della formazione, gli strumenti teorici e pratici della biografia apportano una conoscenza completa e approfondita delle esperienze sociali, che

* PHD in Antropologia sociale presso l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales (2003), è Ricercatrice associata al CES-Centro de Estudos Sociais dell'Università di Coimbra. La sua ricerca si concentra su processi di identità nei contesti migratori, ricerca biografica, dialoghi interculturali, emigrazione portoghese e immigrazione in Portogallo, azioni di inclusione e partecipazione dei migranti. È autrice di vari articoli e libri su ricerche biografiche per lo studio delle migrazioni. Attualmente si dedica allo sviluppo delle relazioni tra ricerca biografica, salute, arte e cultura.

** Una versione precedente di questo testo è stata pubblicata nel libro *Redes de Pesquisa e Movimentos Insurgentes*, a cura di Elizeu Clementino de Souza, Mariana Martins de Meireles e Rosvita Kolb Bernardes. Ringraziamo Editora CRV per averci autorizzato a pubblicare questa versione adattata in italiano.

crea la possibilità simultanea di emancipazione e responsabilizzazione per insegnanti e studenti provenienti da contesti, culture e classi molto diverse, facendo così incontrare mondi e modi di insegnare e apprendere. La formazione con e sulle storie di vita e le narrazioni biografiche è transculturale, critica e (auto) riflessiva e crea l'opportunità di approfondire le relazioni umane e ambientali.

Il campo della creatività nel e attraverso il lavoro biografico è venuto emergendo nella nostra esperienza di ricerca e formazione. In particolare, abbiamo potuto constatarne, a più riprese, l'importanza durante lo sviluppo e l'applicazione del metodo dei laboratori biografici (Lechner, 2012, 2015, 2023a, 2023b). Infatti, in questo lavoro di gruppo – in cui proponiamo la produzione e la condivisione di narrazioni di vita in un ambiente di ascolto rispettoso, attenzione e fiducia – abbiamo ripetutamente visto come gli esercizi di scrittura autobiografica e le risonanze offerte dai narratori dopo l'ascolto delle storie, suscitino l'espressività dei partecipanti, portandoli a dialogare con le arti.

Questo testo presenterà gli aspetti principali delle nostre riflessioni e analisi su questi tre campi d'azione, che convergono verso un rinnovato dialogo tra teoria e pratica biografica, alla ricerca di paradigmi adatti alla convergenza dei mondi della ricerca, della formazione e della creatività. Sono questi i tre pilastri su cui constatiamo e sperimentiamo un'apertura alla novità teorica e pratica che ha portato all'idea di creare la Rede Internacional de Estudos e Práticas (Auto) biográficas Criativas (RIEPAC).

Ricerca biografica e relazioni tra soggetti, saperi e poteri diversi: una sfida individuale/sociale

Gli studi biografici, nelle aree in cui operiamo, riuniscono soggetti sociali/individui con status, poteri e saperi molto diversi. Chiunque si accinga a fare ricerca biografica deve quindi tenere conto delle questioni di disuguaglianza sociale, ingiustizia, violenza simbolica, relazioni storiche di dominio contenute nelle storie degli interlocutori, nelle relazioni interpersonali e anche negli stessi contesti di ricerca. L'analisi del materiale biografico è sempre accompagnata da una meta-analisi del processo relazionale tra i soggetti della ricerca – coloro che propongono la ricerca e i partecipanti volontari – per rendere conto dell'influenza dei contesti di interazione e comunicazione sui “testi” della relazione di ricerca. Le asimmetrie, tuttavia, non invalidano le possibili reciprocità, così come l'agonismo della comunicazione umana (Lecercle, 1996) non invalida il tentativo di dialogo. E queste possibilità apportano ai “testi” delle narrazioni scambiate i saperi derivanti dall'esperienza che la ricerca biografica implica.

Come riconoscono tutti gli autori che fanno parte della corrente della ricerca biografica, nessuno esce identico a com'era entrato da una prova come questa. Ciò che caratterizza questo lavoro è proprio la sua natura dialogica e relazionale, che dà forma, trasforma e ha il potenziale di un'azione sociale (Pineau, 1996). Ma in che modo? E quali sono gli effetti reciproci sui due lati della relazione? Le diverse posizioni soggettive, i diversi saperi esperienziali – se presi in considera-

zione nel processo di lavoro teorico e pratico – socializzano il potere (Ferrarotti, 1997), che permea sempre le relazioni umane. In questo senso, i progetti di ricerca biografica sono veri e propri laboratori per la produzione collaborativa di conoscenza, la democratizzazione della produzione di sapere e la comunicazione orizzontale aperta alle diverse posizionalità e visioni del mondo dei vari partecipanti. Una sfida che motiva noi di RIEPAC.

Possiamo rispondere a queste domande e sfide grazie alla nostra esperienza di lavoro con le popolazioni migranti (portoghesi in Francia, Stati Uniti, Brasile, e immigrati e rifugiati provenienti da contesti molto diversi in Portogallo). Questo lavoro permette di entrare in contatto diretto con le realtà della differenza nel rapporto di interazione, in termini sia di status/posizione dei soggetti sul territorio e nella vita quotidiana, sia di questioni culturali, linguistiche e simboliche. Questo è il lavoro interculturale, multiculturale e transculturale per eccellenza. Ciò che ci interessa individuare e analizzare in questa sede è la sfida pratica e teorica che queste differenze e interazioni comportano per la produzione di un sapere che non sia solo accademico, professionale e lavorativo, ma che sia anche un sapere civico, pedagogico e umanistico; un sapere che porta consapevolezza individuale e collettiva, responsabilità condivisa e possibilità di trasformazione sociale positiva in linea con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG, Sustainable Development Goals) 2030 delle Nazioni Unite: Educazione di qualità (SDG 4), Riduzione delle disuguaglianze (SDG 10), Pace e giustizia (SDG 16) e Partenariati per lo sviluppo (SDG 17).

Data la natura interscalare della ricerca biografica con e sulle storie di vita e i saperi dovuti all'esperienza (Lechner, 2015; 2022), abbiamo aggiunto alla comprensione prospettica della relazione tra i diversi soggetti che interagiscono nella ricerca (cioè una sovrapposizione sequenziale delle sfere di azione/posizioni/visioni di ciascuno), un triplice sfondo che contempla le scale micro, meso e macro del biografico. Possiamo così disegnare un'immagine volumetrica di questo campo di analisi multidimensionale. E poiché abbiamo a che fare con materiale vivo (vite, biografie, narrazioni autobiografiche, interviste), questo campo analitico è anche un meccanismo dinamico che si adatta al tempo e allo spazio.

Considerando la differenza tra i soggetti, i saperi e i poteri presenti nella ricerca biografica – sia essa multiculturale o meno – e tenendo conto della forma dialogica costitutiva di questo tipo di ricerca, possiamo notare che gli scambi simbolici e comunicativi coinvolti pongono sfide molto specifiche alla nostra analisi. L'attenzione rivolta alle vite e alle narrazioni di persone e gruppi spesso vulnerabili, resi invisibili, emarginati o stigmatizzati costituisce di per sé uno spiraglio di possibilità nell'interconoscenza/canale di comunicazione in cui di solito dominano il silenzio e l'ignoranza reciproca. La disponibilità dei partecipanti a raccontare volontariamente le proprie storie ed esperienze di vita rivela anche un avvicinamento di mondi, sebbene solo occasionale. Ma sia l'attenzione di alcuni sia la permeabilità e la fiducia di altri trasformano un'improbabilità di partenza in una possibilità, che si realizza tanto meglio quanto più affinate sono le tecniche di lavoro.

Anche i microeventi occasionali possono essere formativi, portando a cambiamenti di percezione, consapevolezza e trasformazioni.

A questo proposito è molto importante sottolineare il ruolo fondamentale di tecniche di lavoro come l'*ascolto sensibile* (Barbier, 1998), l'*empatia* (Tisseron, 2014), il *coinvolgimento* e la *transduzione* (Lourau, 2004), che permettono di approfondire la relazione di alterità nel lavoro sul campo e creano quella coerenza teorico-pratica tanto necessaria. Infatti, affinché la ricerca biografica non venga confusa con un mero esercizio di estrazione di “dati” sulla vita dei nostri interlocutori sul campo, è necessario accettare la proposta teorico-pratica di questi tre strumenti: “ascoltare non è sentire”, come ha specificato Barbier; accogliere non è comprendere, come diciamo noi a proposito dell'empatia; ed essere coinvolti è accompagnare un processo di trasformazione che Lourau chiama *transduzione*.

Nello specifico, l'ascolto sensibile coinvolge il corpo e la consapevolezza delle percezioni umane. Barbier ha sviluppato un approccio trasversale e una teoria psicosociologica esistenziale e multi-referenziale che presuppone l'esistenza di tre tipi di ascolto: l'ascolto scientifico-clinico, con la propria metodologia di ricerca-azione; l'ascolto poetico-esistenziale, che tiene conto dei fenomeni imprevedibili derivanti dall'azione di ciò che è specifico in ogni gruppo o individuo; l'ascolto spirituale-filosofico, cioè l'ascolto dei valori ultimi che agiscono sul soggetto (individuo o gruppo). Per questo autore, i valori ultimi sono ciò che ci lega alla vita, ciò in cui investiamo maggiormente per dare un senso alla vita. L'ascolto sensibile fa parte di questa costellazione dei tre tipi di ascolto, ma anche del sensibile inteso da questo autore come la forma più elaborata del sentimento di connessione (*reliance*). Barbier individua quattro tipi di sensibilità: la sensibilità “sensibile”, “affettiva”, “intuitiva” e “noetica”, in ordine crescente, verso il sentimento dell'amore come sentimento che unisce. E conclude che la sensibilità realizzata (“la pienezza di un legame”) si traduce in tre tipologie tra loro connesse: sensibilità ecologica, sensibilità etica e sensibilità estetica (Barbier, 1998, p. 184).

L'*empatia*, invece, è una sensibilità condivisa. Passa attraverso il corpo e implica una riflessività che tiene conto dell'effetto specchio di cui parlava il filosofo del XIX secolo David Hume, sottolineando l'idea del “riflesso delle menti degli uomini tra di loro”. Ai suoi tempi, Hume intuì qualcosa che la neurologia ha poi scoperto scientificamente: i neuroni specchio, responsabili, ad esempio, dell'effetto mimetico automatico dello sbadiglio. I lavori attuali della neuropsicologia, così come l'idea filosofica di Hume, distinguono il processo emotivo dell'empatia da quello cognitivo. Il processo di empatia è composto da: contagio emotivo, autoconsapevolezza, assunzione della prospettiva soggettiva dell'altro e fenomeno di regolazione delle emozioni (Janner-Raimondi, 2017). Le interazioni nel lavoro biografico (interviste, workshop, ecc.) sono un'esperienza concreta di empatia, in cui si mescolano dimensioni emotive, cognitive e sociali.

Lo scenario intersoggettivo di questi incontri e dialoghi porta a una competenza empatica con effetti concreti per entrambe le parti. Essa diventa possibile grazie all'atteggiamento di accoglienza di entrambe le parti e “decentra” i soggetti, aprendoli così alla possibilità di cambiamento. Si verifica una permeabilizzazione dei “mondi interni” (Mearleau-Ponty, 1976) di ogni persona in presenza e quindi un percorso di incontro tra la consapevolezza di sé e degli altri. La rela-

zione significativa con il mondo degli altri è un'altra delle sfide epistemologiche della ricerca biografica: l'altro nel Sé, il Sé nell'altro. Adottare il punto di vista dell'altro nel tentativo di comprenderlo senza confondersi con lui. In questo contesto, secondo Pacherie (2004), esistono diversi gradi di comprensione: epistemica (in questo caso, la conoscenza delle emozioni), ermeneutica (l'interpretazione dell'esperienza dell'altro in un determinato contesto ambientale), di socializzazione (l'interiorizzazione delle norme morali e sociali). Chiunque svolga un lavoro biografico ha bisogno di queste tre dimensioni. L'empatia richiede una "visione d'insieme", plasticità mentale, superamento della prospettiva dell'ego (in senso antropologico e di senso comune) e percezione di ciò che collega le persone, la relazione di alterità concreta come unità di analisi. È un'abilità che apre la strada a un'esperienza unica ad ogni incontro con l'alterità.

Vedremo nella terza parte di questo testo dedicata all'azione creativa come si colloca la questione del potere in questa equazione. La microfisica del potere analizzata da Michel Foucault (Foucault, 1976) viene qui estesa al contenuto sostanziale degli scambi comunicativi presenti nelle relazioni di alterità, e alla comprensione stessa dei gradi di empatia all'opera nelle relazioni eterobiografiche concrete. Come abbiamo detto, questa alterità può avvenire in contesti di grande differenza culturale e asimmetria sociale. È per questo che la comprensione della questione del potere negli studi e nella ricerca biografica ci portano a riflettere e ad analizzare i processi di emancipazione reciproca degli esercizi auto ed eterobiografici. In particolare, la questione del corpo e i processi di linguaggio nella condivisione (con l'ascolto sensibile e l'empatia in azione) aprono canali per comprendere e verificare questo *empowerment*. Non dobbiamo dimenticare che siamo nel dominio della conoscenza esperienziale, delle esperienze concrete di soggetti che possono esprimerle attraverso diversi linguaggi (corpo, parole, rappresentazioni varie).

Dal canto suo, il *coinvolgimento*, come ci dice Alhadeff-Jones (2019, p. 98), ha una duplice funzione e rilevanza: rinnova la vecchia nozione di soggettività portando i ricercatori e i partecipanti a mettere in discussione il loro status; e mette in luce la rilevanza dell'approccio biografico nell'accedere all'esperienza che sottende le attività dei ricercatori e dei formatori. Per Lourau, il coinvolgimento traduce la relazione del ricercatore con la sua pratica di ricerca, l'oggetto di studio, il contesto culturale e istituzionale, l'ambiente circostante, i mezzi materiali, il potere, la libido e la società a cui appartiene (Lourau, 1981, p. 24). Esistono diversi livelli di coinvolgimento, primari e secondari. Ma ciò che conta è la consapevolezza di questo coinvolgimento e la conseguente necessità di interrogarsi sulle sue dimensioni psicologiche, sociologiche, politiche ed etiche. Per non essere confusi con la fusione/proiezione o la manipolazione, dobbiamo identificare le forme e le motivazioni del coinvolgimento nel campo e analizzare rigorosamente le sue dinamiche auto ed etero-riflessive nella ricerca biografica o nella formazione in questione. Si tratta di un esercizio auto-riflessivo e critico.

La formazione con e sulle storie di vita e le narrazioni: una teoria della pratica relazionale

Nel campo della formazione, il lavoro biografico è stato un campo per eccellenza di innovazione teorica e pratica e di dialogo transdisciplinare e transprofessionale fin dagli anni Ottanta. Riconosciamo in Gaston Pineau un pioniere nella costruzione di un paradigma che si ispira dichiaratamente alle scienze sociali e alla consapevolezza politica e civica dei problemi dell'educazione e della formazione, in particolare della formazione degli adulti e della formazione permanente.

In questo contesto, lavorare con e sulle storie di vita e sulle narrazioni biografiche e autobiografiche ha costituito un intero campo di conoscenza che sostiene e concretizza una teoria della pratica relazionale. Noi stessi ci siamo formati all'inizio degli anni 2000 con Marie-Christine Josso (specializzazione in Pedagogia percettiva, Lisbona, 2003) e Jeanne-Marie Rugira (Università di Parigi 8, 2004) agli strumenti teorici e pratici di questa ricerca sulla formazione biografica sensibile-empatica-coinvolgente. È la specificità del lavoro biografico che affina la sensibilità e la competenza empatica, permettendoci di allenarci all'ascolto, al dialogo e alla disponibilità ad accettare la differenza dell'altro. Per questo motivo, è fondamentale associare alla formazione biografica esercizi di autoriflessione e autobiografia per chi intende sviluppare studi e lavori in questo ambito. La teoria della pratica relazionale implica anche l'antropoformazione di chi sviluppa studi biografici.

Il termine "antropoformazione" – etimologicamente "uomo in formazione" o "formazione dell'uomo" – è stato proposto da Gaston Pineau quando è nata la corrente delle storie di vita nel campo della formazione che associa l'analisi della formazione e dell'educazione alla questione dell'identità dell'individuo come essere sociale. Analizza come gli esseri umani siano formati da ciò che sperimentano, percepiscono, pensano e immaginano, al di là e al di fuori dell'educazione formale e istituzionale. Corrisponde ai processi di costruzione della persona nel senso della sua formazione, che in questa corrente si sviluppa dalla dialettica tra il sociale e il personale, il singolare e l'universale (paradigma singolare-plurale). Corrisponde a una specificità propriamente umana: *antropo*-formazione. L'antropoformazione si interroga sul rapporto tra singolarità e universalità dell'uomo, che non può essere ridotto a un unico campo epistemologico. Pineau affronta e decostruisce i paradigmi ereditati dall'educazione tradizionale, riscontra tensioni tra tradizione e innovazione, tra costruzione formale ed esperienziale, tra soggettivazione e socializzazione, e parla di "ecologizzazione" (Pineau, 1997), includendo così nell'antropoformazione tutte le dimensioni dell'esistenza umana.

L'antropoformazione è il risultato di un approccio antropo-fenomenologico ed ermeneutico, persino *anagogico* (interpretazione del significato spirituale), ai percorsi di vita, al singolare e all'universale del divenire di ogni persona. Il modello antropo-formativo è ontologico, fenomenologico ed epistemologico e si sviluppa su livelli diversi, per meglio comprendere la posizione, "tra l'uno e

l'altro", nell'andirivieni tra il singolare e l'universale del viaggio antropologico di ogni persona. Articola il soggetto esistenziale e il soggetto interiore, l'ignoranza e la conoscenza, il divenire personale e la storia. Oltre all'ecologizzazione, alla socializzazione e alla soggettivazione, all'interno dell'antropoformazione si afferma anche la questione dell'ontoformazione come problema fondamentale del rapporto tra singolare e universale, fenomenologia e ontologia. Si tratta quindi di tre assi che teniamo in considerazione nell'approccio agli studi e alle pratiche creative (auto)biografiche del RIEPAC: a) l'autoformazione; b) l'eteroformazione; c) l'ecoformazione.

Il prefisso "auto", secondo Pineau, conferisce una nuova forza alla formazione, tradizionalmente più limitata della nozione di "educazione" nel mondo delle pratiche sociali e professionali. Essa apre un nuovo terreno in un contesto educativo consolidato. L'autoformazione corrisponde a un movimento di formazione da sé a sé, che è allo stesso tempo personale e universale. Questo movimento attraversa l'educazione, l'istruzione, l'insegnamento, l'apprendimento, ma anche il lavoro e la vita quotidiana, per tutta la vita e in tutti i settori della vita (Pineau, 2019, p. 194).

Fin dalla sua genesi, per questo autore, l'autoformazione ha un forte legame con l'autobiografia, che ne fa un concetto chiave per lo sviluppo postmoderno della triplice rivoluzione psicologico-sociale-narrativa, annunciata – continua Pineau – nelle *Confessioni* di Rousseau (1782-1789), ne *Gli anni di apprendimento di Wilhelm Meister* di Goethe (1796) e nell'*Introduzione alle esperienze dello spirito* di Dilthey (1883). Pineau dimostra che questo termine è nato negli anni 1970-80, nel contesto dell'apertura istituzionale dell'Educazione, prima nella formazione degli adulti, poi nella formazione permanente. Nel 1978 Pineau pubblicò l'articolo *Les possibles de l'autoformation*, sull'appropriazione personale del processo formativo. Nel 1983 è apparsa la prima opera con questo termine nel titolo, che lo collega esplicitamente all'autobiografia: *Produire sa vie: autoformation et autobiographie* (Pineau, Marie-Michèle, 1983). L'autoformazione viene sviluppata come "l'appropriazione del processo di formazione" (pp. 77-101) e come "l'emergere di un nuovo paradigma di formazione umana permanente" (pp. 103-114).

A monte, dice l'autore, c'è la teoria dei tre maestri educativi di J. J. Rousseau, che permette di collocare queste esperienze formative personali. Come sappiamo, i tre maestri educativi di Rousseau sono l'"educazione della natura", che riguarda lo sviluppo personale delle facoltà umane, delle nostre inclinazioni (questa forma di educazione non dipende da noi, ma coinvolge le nostre naturali e personali inclinazioni); l'"educazione degli uomini", che riguarda l'orientamento che ci diamo l'un l'altro sull'uso che ci viene insegnato a fare della prima (questa dipende da noi, per certi aspetti); e l'"educazione delle cose", che sono presenti nella natura, nel mondo, nell'ambiente, e questa è l'unica di cui siamo veramente padroni. L'autoeducazione è definita, quindi, come la consapevolezza, la comprensione e la trasformazione da parte del soggetto delle interazioni tra il sé, gli altri e il mondo. Aggiungiamo qui che l'autoformazione, nel suo senso più ampio, è uno dei poli della formazione alla cittadinanza. La consape-

volezza di sé e degli altri implica la conoscenza “interna” delle differenze, delle singolarità e delle comunanze.

Pineau ricorda che nel 1992 è stato creato il *Groupe de Recherche sur l'Auto-Formation* (GRAF), che ha realizzato una serie di seminari e convegni europei e mondiali, in cui è emersa l'idea sistematizzata di una “galassia dell'autoformazione”. Questo gruppo di ricercatori ha individuato cinque “pianeti” principali dell'autoformazione, che qui ricordiamo per sottolineare la completezza della formazione biografica: l'autoeducazione; l'autoformazione cognitiva; l'autoformazione educativa; l'autoformazione collettiva; l'autoformazione esistenziale. Ma oltre all'autoformazione, abbiamo visto che l'antropoformazione è anche eteroformazione ed ecoformazione. In altre parole, include una dimensione sociale e di alterità, nonché una relazione con l'ambiente. Eteroformazione ed ecoformazione sono presenti entrambe nei materiali di studio biografici e vengono poi trasferite, in pratica, nella relazione che si stabilisce nel corso del lavoro biografico. Assumere questa complessità del nostro lavoro non è sinonimo di dispersione. Non significa nemmeno perdere il focus della nostra attenzione sugli oggetti di studio e sulla meta-analisi della teoria della pratica relazionale. La sfida, quindi, è quella di incorporare queste diverse dimensioni nei nostri programmi di formazione universitaria e postuniversitaria in studi biografici, senza mai trascurare l'enorme e prezioso contributo della corrente delle storie di vita nel campo della formazione.

Nell'ambito dell'eteroformazione, vediamo come le metodologie partecipative stiano acquisendo grande rilevanza e creando coerenza teorica e pratica. È in questo contesto che collochiamo i laboratori biografici che abbiamo sviluppato come strumento di formazione per la ricerca biografica e la formazione (Lechner, 2023a, 2023b). Ma anche una semplice intervista tra due persone può formare reciprocamente gli interlocutori. I risultati dell'eteroformazione sono quindi anche condivisi. La dimensione sociale, culturale e civica dell'educazione viene qui messa in evidenza. Secondo Pascal Galvani, la transculturalità deve essere riconosciuta nell'equazione formativa perché l'eteroformazione sia completa (Galvani, 2014). E sappiamo bene come i terreni transculturali siano per definizione campi relazionali che alimentano dibattiti teorici e siano fortemente permeati dalla massima “tutti diversi, tutti uguali”. Galvani introduce nell'analisi la questione della spiritualità e dell'esistenzialità, che può essere sorprendente nel primo caso, ma che è del tutto coerente con l'appartenenza teorica di questa corrente.

Marie-Christine Josso è un'autrice di punta di questo approccio eterobiografico. Il suo percorso intellettuale riflette proprio l'interconnessione antropoformativa dei domini formativi “auto”, “etero” ed “eco”. Ed è un esempio di coerenza tra il percorso biografico autoriflessivo e il lavoro teorico e analitico con e sulle vite dei molti interlocutori che le hanno affidato le loro narrazioni nel corso della sua carriera. Basti osservare l'arco perfetto tra il suo libro *Cheminer vers soi* (la sua tesi di dottorato pubblicata nel 1991), il suo testo “Metanoia” (Josso, 2016) e l'ultimo scritto prima della sua morte nel 2022, “Mon herbier” (Josso, 2021). Questi tre momenti, come quasi tutto il suo lavoro, sono caratte-

rizzati da questo esercizio di applicazione a sé stessa – come autrice, ricercatrice, educatrice e cittadina del mondo –, del potenziale analitico e di consapevolezza che gli studi biografici consentono. Questa domanda ci sembra tanto più pertinente e rilevante in quanto sottolinea e permette di rivisitare le questioni di potere insite nella condizione umana e nelle relazioni sociali. Infatti, quanto più un essere umano si interroga, analizza e impara nel dialogo con sé stesso e con gli altri, tanto più può fare esperienza dei limiti salutari dell'esercizio del potere. Il proprio potere può esistere senza danneggiare gli altri, senza imporre esercizi o intenzioni egoistiche, ma come espressione di talenti e competenze al servizio di circoli virtuosi per benefici condivisi. Anche Josso è un esempio da seguire in questo senso. E vorrei cogliere l'occasione per testimoniare per iscritto quanto sia stato importante il suo lavoro e la sua amicizia fino alla fine della sua vita, proprio per questa idea di creare una rete internazionale, che formalizzi i dialoghi in corso da molti anni tra i tre ambiti di attività del biografo individuati in questo testo: ricerca, formazione, creatività.

Dialoghi in rete: affinità nelle differenze e valori condivisi

La *Rede Internacional de Estudos e Práticas (Auto)biográficas Criativas* (RI-EPAC) nasce dall'idea di riunire formalmente un insieme di collaborazioni, partenariati e dialoghi già esistenti – alcuni da molti anni –, tra colleghi di vari paesi e continenti che condividono l'esperienza di ricerca, formazione e azione in campo biografico.

La creazione della Rete mira ad approfondire questo dialogo internazionale attraverso articolazioni interdisciplinari e interprofessionali tra studi biografici e pratiche autobiografiche concrete, attente alle espressioni creative dei soggetti e alla relazione nel lavoro biografico sul campo. La ricerca e la formazione biografica stimolano la creatività degli individui e delle comunità, producendo effetti trasformativi sulle diverse scale micro, meso e macro della vita sociale. D'altro canto, le espressioni creative dei soggetti apportano elementi molto interessanti alla ricerca e alla formazione biografica, che include implicitamente la dimensione autobiografica. In questo senso la Rete si propone di sviluppare non solo gli studi biografici universitari in cui già operiamo, ma anche un'attenzione più trasversale alle pratiche autobiografiche creative in diversi altri contesti sociali e culturali, ovvero associazioni, comunità locali, online, ecc. In coerenza con le precedenti collaborazioni che sono alla base di questa formalizzazione, il RIEPAC presenta diverse aree intercomunicanti basate su dibattiti teorici, epistemologici e metodologici comuni, e i diversi ambiti creativi in cui operiamo: performativo, letterario-poetico, visivo, plastico, musicale. Tutte le espressioni creative prodotte con intenti (auto)biografici possono essere qui considerate indipendentemente da qualsiasi preoccupazione artistica disciplinare o istituzionale.

Il risveglio creativo degli esercizi (auto)biografici guida in modo privilegiato le riflessioni e i dibattiti della Rete, che nasce, fin dall'inizio, in cinque lingue:

portoghese, italiano, spagnolo, francese e inglese, ed è aperta alle altre. Identifichiamo questo risveglio creativo a partire dagli esercizi di espressione delle esperienze di vita – siano esse scritte, orali, performative, visive, plastiche, musicali e sonore. Ciò è dimostrato anche dalle testimonianze dei partecipanti ad attività creative (auto)biografiche (vedi, ad esempio, Lechner, 2023a). A seconda degli specifici repertori e dei linguaggi utilizzati, questa creatività può assumere espressioni diverse. E potenzialmente tutti sono interessanti per il nostro dibattito. Il concetto di “medialità” nelle arti (Greenberg, 1995 [1960]) è molto utile in questo campo, poiché si occupa proprio dell’influenza di supporti, materiali e mezzi, e del risultato delle creazioni con essi prodotte. In questo senso, la materia dà forma all’opera creata, rendendo il suo autore/la sua autrice un canale espressivo di un processo creativo futuro. Altri teorici dell’arte identificano in questi media e supporti una materia metafisica, intendendo così l’atto creativo come un processo di ricerca attraverso il rapporto creativo uomo-materia-tecnica. Ad esempio, nel teatro – ambito in cui sviluppiamo anche attività – sperimentiamo come “il fondamento della recitazione sia nella realtà del fare”; come “ogni performance sia sempre unica e irripetibile”, come ritroviamo dentro di noi – come attori e attrici – ciò che è universale nell’essere umano, e come questa capacità abbia qualcosa di “religioso, poiché corrisponde a una capacità di ispirare l’umanità” (Meisner, in Longwell, 1987, nostra traduzione).

Ma, anche nell’incontro con l’alterità nel terreno biografico (relazione con l’altro) e autobiografico (relazione con l’Altro), si sperimentano questi processi creativi di ricerca, in questo caso nella “materialità” delle relazioni umane. Si tratta soprattutto di rapporti comunicativi che ci invitano (quasi sempre una sfida!) a fermarci, contemplare e riflettere sul dialogo stesso. In questa prospettiva, infatti, il dialogo e le interazioni umane possono essere vissuti e intesi come supporti materiali attraverso i quali affinare anche le tecniche, e realizzare ricerche esistenziali e di senso condiviso. In questo caso la tecnica evidenzia anche questioni etiche. Soprattutto nel senso filosofico (ma non solo), di etica dei rapporti con gli altri e di responsabilità sociale. Questa è un’altra dimensione creativa che ci interessa molto approfondire e sviluppare al RIEPAC: come non riprodurre meccanismi di dominio nelle relazioni di alterità.

La struttura amministrativa del RIEPAC è orizzontale e democratica: ricerca la coerenza teorico-pratica con i nostri ideali di dialogo rispettoso e di inclusione di tutti coloro che condividono la stessa passione per la biografia; e nello stesso tempo si propone come campo di studio, ricerca e formazione, di educazione civica, di azione creativa e di espressione artistica nel senso più ampio.

Nel caso specifico del nostro lavoro, identifichiamo gli effetti creativi della ricerca e della formazione biografica a tre livelli: la *sfera individuale* della persona che ci affida la sua storia e le sue narrazioni; la *sfera gruppale* della relazione che chi partecipa instaura e sviluppa con noi o con i pari che partecipano alle stesse attività; e la *sfera collettiva* degli impatti del suo racconto, narrazione e ascolto, sulla società.

A livello individuale la novità nasce, fin dall’inizio, dall’incontro, spesso inaspettato, con l’interesse e l’intenzionalità di chi propone il lavoro biografico (spes-

so i comuni cittadini non considerano nemmeno che le loro storie possano interessare o essere rilevanti per altre persone e ancor meno nello spazio pubblico). In un secondo momento scaturisce dall'apertura a un esercizio di ricordo dei percorsi di vita, e dal conseguente effetto di risignificazione delle esperienze narrate. Questo è il livello autobiografico in cui la stessa produzione narrativa, come ha dimostrato Paul Ricoeur (1988), costruisce soggetti e ridefinisce le identità. L'esercizio narrativo ha il potere quasi alchemico, potremmo dire, di portare consapevolezza attraverso l'opportunità che crea di prestare attenzione alla materialità del linguaggio e del linguaggio utilizzato nella narrazione, e di creare significato.

Ora, nella trasmissione delle narrazioni agli altri – al narratore-ascoltatore, all'intervistatore o al collega del laboratorio biografico –, emergono altre novità che, in questo caso, mettono in luce la creatività a livello eterobiografico: affidare la narrazione a qualcuno o a un gruppo apre gli orizzonti, non solo del senso per chi racconta, ma anche dell'interpretazione e dell'ascolto. Permette di conoscere le esperienze e le prospettive dei narratori che, in questo modo, offrono il loro mondo al mondo di chi narra. Possiamo dire che questa creatività è anche interculturale e transculturale, permettendo l'esperienza di ciò che è comune tra soggetti appartenenti a culture e mondi diversi, a volte anche radicalmente diversi. Ha un enorme potenziale per l'educazione civica e la risoluzione dei conflitti.

Dal momento in cui le narrazioni vengono prodotte, affidate, condivise in un ambiente di fiducia (con la sensibilità, l'empatia e le implicazioni analizzate sopra), si inaugurano rapporti di solidarietà e complicità, che molti degli interlocutori e partecipanti al lavoro che abbiamo sviluppato chiamano "legami", "collegamenti", "circoli sacri", "amicizia" (si vedano i due articoli già citati che abbiamo pubblicato nel 2023). Questi incontri e la loro qualità aggregante sono extra-quotidiani, ma permettono di sperimentare la speranza di rapporti umani basati sulla responsabilità etica verso noi stessi e verso gli altri. Sono un'utopia concreta che, proprio per questo, è innovativa nel panorama generale e globale di un mondo segnato da conflitti armati mortali e da enormi disuguaglianze sociali.

Note conclusive

Concludo questo testo con un'apertura: la divulgazione ufficiale la nascita della *Rede Internacional de Estudos e Práticas (Auto)biográficas Criativas* (RIE-PAC), e l'invito ai nostri lettori a sviluppare con noi riflessioni, dialoghi, dibattiti e scambi su questa promettente dimensione della creatività in e attraverso il metodo biografico. La creatività può derivare da esercizi (auto)biografici individuali e di gruppo, ma ha un potenziale più ampio per la trasformazione sociale. Prestando la dovuta attenzione a questi effetti, si percepisce anche la loro natura aggregante, aperta all'interdisciplinarietà e a diversi ambiti di attività professionale interessati alle storie e alle narrazioni di vita delle persone comuni.

I campi della ricerca, della formazione e dell'espressione creativa sono, quindi, intesi e praticati al RIEPAC come intercomunicanti, dialoganti, estesi a diversi ambiti – accademico, scolastico e della società in generale –, per includere

conoscenze esperienziali relative al contesto biografico e alla sua dimensione creativa, con chiunque voglia condividerla.

La Rete ha quindi diverse aree di attività, diverse sezioni sotto-tematiche e forum di incontri in varie lingue.

Bibliografia

- M. Alhadeff-Jones, "Implication", in C. Delory-Momberger (a cura di), *Vocabulaire des histoires de vie et de la recherche biographique*, Érès, Paris 2019, pp. 98-101.
- R. Barbier, "A escuta sensível na abordagem transversal", in J. Barbosa (a cura di), *Multirreferencialidade nas ciências e na educação*, EdUFSCar Editora, São Carlos 1998, pp. 168-199.
- F. Ferrarotti, *Storia e storie di vita*, Laterza, Roma-Bari 1997.
- M. Foucault, *La volontà de savoir*, Gallimard, Paris 1976.
- P. Galvani, *Pratiques spirituelles, autoformation et interculturalité*, in "Revue Pratiques de formation/Analyses", n. 64-65, Revue Internationale en Sciences de l'Éducation, Université de Paris 8, Paris 2014.
- C. Greenberg, "Modernist Painting", in J. O'Brian (a cura di), *The Collected Essays and Criticism*, vol. 4, The University of Chicago Press 1995 (ed. or. 1960).
- M. Janner-Raimondi, *Visages de l'empathie em educação*, Champ Social, Nîmes 2017.
- M.C. Josso, *Cheminer vers soi*, L'âge d'homme, Genève 1991.
- M.C. Josso, "A Metanoia: um processo biográfico de mudança de paradigma", in M.B.M.H. Abrahão, et al. (a cura di), *A Nova Aventura (Auto)biográfica*, tomo III, EdPUCRS, Porto Alegre 2016, pp. 59-89.
- M.C. Josso, "Mon herbier: de quelques activités et expériences conjuguées avec le règne végétal", in C. Schmutz-Brun (a cura di), *Histoires de vie et rapport au vegetal*, Paris, L'Harmattan 2021, pp. 89-107.
- J.J. Lecercle, *La violence du langage*, PUF, Paris 1996 (ed. or.1990).
- E. Lechner, *Officinas de Trabalho Biográfico: pesquisa, pedagogia e ecologia de saberes*, in "Revista Educação e Realidade" 37 (1), 2012, pp. 71-85.
- E. Lechner (a cura di.), *Rostos, Vozes e Silêncios: uma pesquisa biográfica colaborativa com imigrantes em Portugal*, Almedina, Coimbra 2015.
- E. Lechner, *Aula inaugural do PPGCS da UERN*, Youtube, 14 marzo 2022.
- E. Lechner, *Dimensões coletivas do trabalho biográfico como pesquisa-formação: oficinas biográficas em foco*, in "Linhas Críticas" 2023a, 29.
- E. Lechner, *Oficinas biográficas com estudantes e investigadores: um método participativo de investigação e formação*, in "Cadernos IS-UP" 3, 2023b, pp. 41-49.
- D. Longwell, *Sanford Meisner On Acting*, Random House, USA 1987.
- R. Lourau, "Implicação-Transdução", in S. Altoè (a cura di), *René Lourau: analista institucional em tempo integral*, Hucitec, São Paulo 1981, pp. 212-223.
- M. Merleau-Ponty, *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris 1976.
- E. Pacherie, "L'empathie et ses degrés", in A. Berthoz, G. Jorland (a cura di), *L'empathie*, Odile Jacob, Paris 2004, pp. 149-181.
- G. Pineau, M. Michelle (a cura di), *Produire sa vie. Autoformation et autobiographie*, Téraèdre, Paris 1983.
- G. Pineau, *Les possibles de l'autoformation*, in "Education permanente", n. 44, 1978, pp. 17-30.
- G. Pineau., *Les histoires de vie comme art formateur de l'existence*, in "Pratiques de formation/Analyses", 31, 1996, pp. 65-80.
- G. Pineau, "Autoformation", in C. Delory-Momberger (a cura di), *Vocabulaire des histoires de vie et de la recherche biographique*, Érès, Paris 2019, pp. 193-197.
- P. Ricoeur, *L'identité narrative*, in "Revue Esprit", 140/141 (7/8), 1988, pp. 295-304.
- S. Tisseron, *L'empathie au cœur du jeu social*, Albin Michel, Paris 2014.